

CRONACHE

L'INTERVENTO

Giorgio Parisi

Il paradosso della scienza italiana un'eccellenza in perenne agonia

Abbiamo i migliori ricercatori del mondo, ma più della metà se ne va e non torna. L'università è sottofinanziata, ora che finiranno i fondi del Pnrr rischiamo il tracollo

GIORGIO PARISI



REPORTERS

stano Gran Bretagna, dove c'è grande carenza di dottori, Francia e Svizzera. I medici specialisti che chiedono di lavorare all'estero sono soprattutto anestesisti, radiologi, ortopedici, medici di famiglia, medici di urgenza, chirurghi plastici, chirurghi generali, neurochirurghi, neurologi, ginecologi, pediatri fisiatri. In larga parte, specialità dove c'è già carenza.

Tra le ragioni che spingono alla fuga spiccano la stanchezza, la medicina difensiva rispetto al rischio di cause legali, la scarsa sicurezza econo-

Lazio, Lombardia, Veneto e Piemonte le Regioni da cui si "scappa" di più

mica, le deboli prospettive di carriera e il crescente rischio di aggressioni. Delle quali il 55% dei professionisti dichiara di essere stato vittima almeno una volta. Per porre un argine all'esodo e nello stesso tempo per sfoltire le liste di attesa, il ministro della Salute, Orazio Schillaci, ha puntato a pagare di più il lavoro extra di medici e infermieri. Per i primi, il decreto «accorcia file» prevede 100 euro per chi con gli straordinari si impegna a smaltire l'arretrato che fa attendere più del dovuto i pazienti. Al ministero calcolano che con i soldi stanziati per l'abbattimento delle liste di attesa ancora non spesi si potrebbero retribuire 5 ore a settimana, per arrivare a due-mila euro in più al mese tassati solo al 15%. Per gli infermieri l'extra-time è invece remunerato 60 euro l'ora, che la manovra di quest'anno tassa al 5%. Peccato però che, come documentato nei giorni scorsi dalla Corte dei Conti, una parte non irrisoria degli stanziamenti sia fino a ora stata usata non per pagare i professionisti sanitari ma per turare le falle dei bilanci di Asl e ospedali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca italiana ha punte di eccellenza straordinarie. La Fisica, il campo che conosco meglio, ha un prestigio internazionale elevato. Basta ricordare la nostra Fabiola Gianotti è stata non solo la prima donna direttrice generale del Cern, ma anche il primo caso in cui il mandato è stato rinnovato alla prima scadenza.

L'università di Roma La Sapienza è l'unica università al mondo in cui tre ricercatori hanno ricevuto negli anni la medaglia Boltzmann della Iupap per i loro studi in meccanica statistica. Nella ricerca biomedica, Alberto Mantovani ha un prestigio internazionale indiscusso, così come l'ideatore del vaccino contro la meningite B, Rino Rappuoli, e Umberto Veronesi per le tecniche chirurgiche sui tumori. Potrei proseguire a lungo citando molte altre eccellenze tra cui il chimico Balzani e, in settori diversi, ad esempio gli archeologi Paolo Matthiae e Marcella Frangipane.

Abbiamo anche una ricerca industriale di altissimo livello che si interseca con la ricerca di base: pensiamo alle tante industrie farmaceutiche o a quel gigante della ST-Microelectronics con i suoi centri di ricerca e sviluppo di Catania e delle sue interazioni con la ricerca accademica.

Al di là dei picchi, i rapporti dell'Anvur testimoniano la grandissima validità di tutta la ricerca italiana a livello mondiale.

Consentitemi, però, di fare un altro tipo di analisi: confrontare i grandi successi della ricerca in Italia con le sue potenzialità. Utilizzando questo punto di vista, la situazione si rovescia e diventa drammatica. Paragoniamo i successi degli italiani in Italia con quelli degli italiani all'estero. Prendiamo i dati dall'Erc (European Research Council). L'Erc ha distribuito durante i suoi sedici anni di attività 28 miliardi di finanziamento a circa 16 mila progetti. Ogni ricerca ha un solo responsabile. Le assegnazioni si basano unicamente sull'eccellenza scientifica.

I vincitori dei progetti sono italiani per circa il 13%, in linea con la percentuale del Pil italiano in Europa, ma i progetti che sono stati realizzati in Italia sono poco più della metà. Se guardiamo in dettaglio, scopriamo che metà dei vincitori italiani lavora all'estero e che pochissimi vincitori stranieri scelgono

“

Le frasi

Il 13% dei bandi europei di ricerca è vinto da italiani ma è realizzato all'estero

Nel Dopoguerra i Nobel italiani per la medicina premiati per lavori fatti negli Usa

Secondo le statistiche Oecd l'Italia è agli ultimi posti per fondi alla ricerca

Serve un piano che assicuri finanziamenti minimi per i prossimi 7 anni



ANSA/EMANUELE VALERI

Premio Nobel
Giorgio Parisi è stato ordinario di Fisica teorica alla Sapienza di Roma e presidente dell'Accademia dei Lincei, prima di vincere il Nobel per la Fisica nel 2021

Professionisti internazionali



Fabiola Gianotti
Prima donna direttrice generale del Cern e primo caso di rinnovo del mandato



Alberto Mantovani
Direttore dell'istituto clinico Humanitas, è un luminaire della scienza biomedica

di lavorare in Italia. Si tratta di dati consolidati da anni.

Insomma, siamo in grado di formare scienziati di grandissimo valore, ma più della metà se ne va in Europa e, tranne in rari casi, non torna più.

E poi ci sono quelli che vanno negli Stati Uniti. Permettete due esempi. Nel campo in cui io lavoro, la meccanica statistica, i ricercatori italiani nel Cnrs francese sono da oltre 15 anni più dei francesi. Nella medicina, tutti quattro i premi Nobel italiani in medicina del Dopoguerra sono stati premiati per lavori fatti negli Stati Uniti. I motivi di questo dramma sono profondi.

I dati sui finanziamenti in ricerca e sviluppo in percentuale sul Pil collocano l'Italia agli ultimi posti tra i Paesi Oecd. Il sistema universitario italiano è da anni sottofinanziato, e per un lungo periodo ha bloccato i concorsi per ricercatori e docenti, obbligando all'emigrazione soprattutto dei migliori. Non solo. Alcuni Paesi europei offrono posizioni permanenti a scienziati che in Italia sarebbero condannati al precariato.

Negli ultimi anni la ten-

denza si era invertita, anche grazie al Pnrr. Per l'Italia sembrava essersi aperta una nuova stagione. L'ultima finanziaria ci ha riportato in una situazione drammatica. E il futuro appare ancora più preoccupante. Quando finiranno i finanziamenti del Pnrr cosa accadrà?

Il piano Amaldi, presentato alla presenza della ministra del Mur Anna Maria Bernini, prevede nel quadriennio 2024-2027 un investimento di 6 miliardi di euro. Una cifra che consentirebbe all'Italia di poter arrivare ad un investimento in ricerca e sviluppo del 0,75 del Pil, cioè quanto faceva la Francia prima del Covid. Il governo è disponibile a fare gli investimenti necessari nella ricerca?

Avere una risposta a queste domande è fondamentale per attirare in Italia i ricercatori, di qualsiasi nazionalità, attualmente all'estero, o i giovani che non hanno ancora deciso dove stabilirsi. La regolarità delle fonti di finanziamento è cruciale per la ricerca. Gli scienziati vogliono poter sviluppare le loro idee e per questo è necessario che la ricerca sia finanziata in maniera costante. È difficile far

venire ricercatori in Italia quando questi si rendono conto che potranno comprare, o non comprare, i reagenti chimici a seconda dei risultati delle elezioni. C'è la necessità di avere un piano che assicuri finanziamenti minimi per la ricerca per i prossimi sette anni, in maniera che si sappia che anche nel nostro Paese si possono fare progetti a lunga scadenza.

Su queste questioni si gioca il futuro dell'Italia. Si parla molto di immigrazione e poco di emigrazione. Negli ultimi dieci anni, il numero di immigrati in Italia è stato vicino a quello degli emigrati dall'Italia. Moltissimi degli attuali emigrati italiani sono persone che hanno ricevuto un'educazione universitaria, molti hanno anche un dottorato, hanno capacità tecniche notevoli, e vanno ad occupare posizioni di responsabilità all'estero.

Non ci sarebbe niente di male perché, in fondo, siamo in Europa ed è giusto che i giovani circolino per l'Europa e contribuiscano al formarsi di una casa europea. Sfortunatamente, non c'è in Italia una corrispondente immigrazione di persone preparate di li-

vello elevato. C'è una forte perdita di persone qualificate che l'Italia ha contribuito in maniera fondamentale a formare con le sue scuole, con le sue università e che vanno a finire all'estero, senza che siano state rimpiazzate da persone straniere altrettanto qualificate.

Abbiamo un'enorme perdita di capacità intellettuale senza che questa sia compensata da entrate dello stesso tipo. Questo fenomeno, che prima accadeva solamente nelle discipline scientifiche, adesso è estremamente vasto ed esteso a quasi tutti i settori.

L'Italia ha una scuola che riesce a insegnare ai ragazzi a fare ricerca e a stimolare idee nuove, che prepara a svolgere bene un lavoro intellettuale. Purtroppo, il Paese ha perso la capacità di assorbire queste persone: non ci sono abbastanza industrie, attività di ricerca, ruoli amministrativi ad alto livello capaci di occupare tutte queste persone, che potrebbero far fare un salto di qualità alla produzione industriale e ai servizi.

In Italia mancano una politica industriale e un progetto per il nostro futuro. La ricerca dovrebbe essere una parte sostanziale di questo piano in quanto lo sviluppo industriale dipende essenzialmente dalla ricerca, come hanno ben capito tanti Paesi emergenti.

La mancanza di una programmazione strategica rende precarie le start-up innovative e la mancanza di un sostegno bancario impedisce a quelle che si sono sviluppate di crescere.

Insomma, si ha l'impressione che l'Italia stia perdendo enormi opportunità, e i giovani che sono interessati ad avere queste opportunità se ne vanno all'estero. Questa è una sconfitta per tutti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA